

# Le rovine del progresso

*C'è un mondo di rovine, paradigmi rovesciati, relazioni interrotte, negozi chiusi e idee invecchiate. I grandi autori del pensiero negativo e la dimensione religiosa aiutano a evitare il delirio di onnipotenza*

di CLAUDIO MAGRIS

**N**ella lingua dei Chamacoco, una popolazione india del Paraguay, il futuro è espresso con la negazione; è la negazione stessa, l'espressione del domani, che non c'è mai perché ha sempre ancora da venire e da esistere. Lo sa bene, anche se non vive nelle foreste del Paraguay, il debitore che sempre promette «ti pagherò domani», ossia non ti pago. Il futuro non c'è ma distruggerà ciò che è. Ciò che si cerca, si desidera, è sempre «non ancora». Il dottor Kien, protagonista dell'*Autodafé* di Elias Canetti, vuole precipitarsi nel futuro, vuole sempre più futuro, che trasformerà sempre più tutto in passato, in ciò che non c'è più, che non c'è.

Ma c'è un tempo messianico in cui il «non ancora» non indica l'assenza, ciò che non c'è mai e dunque non esiste, bensì ciò che dà senso al cammino anche se non si è mai già arrivati. Un cammino difficilissimo, in cui nel «non ancora» c'è la speranza. La più grande delle virtù, diceva Charles Péguy, perché è così difficile vedere come vanno le cose e nonostante tutto sperare, pensare che domani potranno andare meglio. Il domani, il «non-ancora», non è negazione, assenza, vuoto; è ciò che riempie di significato il cammino ed è dunque

«già». Nell'altissima tensione di Hermann Broch — non solo nella *Morte di Virgilio* — il «non-ancora» è al confine del deserto; l'uomo non può superare quel confine ma può soltanto — il che forse è tutto — protendere lo sguardo e indicare ciò che sta oltre quel confine.

Il progresso è quel «non-ancora», il Messia della tradizione ebraica che ha da venire; è dall'ora più buia che iniziano le ore che recheranno l'alba. Il progresso e la sua celebrazione o meglio la fede in esso sono un'idea o un'invenzione essenzialmente moderna. L'età dell'oro, nell'antichità, è quella del passato, dopo la quale si susseguono Ere sempre più negative. Nel momento più alto dell'Impero romano, il Carme di Orazio dice che il sole non vedrà nessuna grandezza maggiore di Roma. Sull'orgoglio e sulla felicità di questa pienezza si stende un'ombra di malinconia, il sentimento che dopo quella grandezza ci può essere soltanto decadenza. Nella tradizione ebraica e pure in quella cristiana le cose stanno diversamente. Anche prima del peccato originale sembra di avvertire nel Paradiso Terrestre qualcosa di non compiutamente perfetto. Il Messia non è ancora arrivato, deve ancora arrivare. Sant'Agostino parla di *felix culpa* a proposito del peccato originale, in quanto esso mette in moto il cammino della redenzione, che può essere definito, non senza forzature, progresso, perché



è inteso come passaggio — sia pure contraddittorio e costellato di terribili regressioni e passi indietro — da una condizione a una migliore, anzi perfetta.



La fede nel progresso è radicalmente laica, basata sulla fiducia nella dignità, nella libertà e nella ragione umana. È l'Illuminismo — nonostante precedenti in altre epoche storiche, ad esempio nel Rinascimento — che porta alla massima espressione l'idea di progresso e la sua realizzazione nell'incredibile processo riformatore che, in molti Paesi europei, abolisce secolari ingiustizie, migliora le condizioni di tante categorie, muta il senso stesso dell'esercizio del potere, combatte pregiudizi e dogmatismi, rivoluziona la politica e l'economia e contribuisce alla formazione del pensiero politico ed economico europeo destinato a un grande futuro. Chi, come me, ha seguito tanti anni fa le lezioni di un maestro degli studi sull'Illuminismo quale Franco Venturi insieme a un suo grande discepolo e collega, Gianfranco Torcellan, ne è stato profondamente segnato. Ma, come racconta Alejo Carpentier nel suo romanzo *Il secolo dei lumi*, la nave rivoluzionaria che attraversa l'oceano per portare il progresso nelle Antille francesi porta anche la ghigliottina, che lavora per il progresso divenuto spesso, anche più tardi e nei contesti più diversi, Terrore. Nel finale dell'*Antigone* di Bertolt Brecht si dice: «Dai sacrifici barbari/ di un grigio tempo primordiale/ l'umanità si levò grande». Anche l'umanità di Auschwitz? Nemmeno chi oggi schiavizza e violenta bambini miserabili e indifesi sembra più umano di tanti suoi predecessori nell'orrore. «Critica del progresso come antimodernità», scrive Aldo Schiavone, ricordando Nietzsche e il Leopardi delle «sorti magnifiche e progressive dell'umanità». Non è solo il naufragio del Titanic, rimasto perciò un simbolo, a smentire l'entusiastica fiducia che il grande sviluppo tecnologico avrebbe creato un mondo più felice e più giusto. Il testo fondamentale della critica progressista al culto retorico e consapevolmente o inconsapevolmente strumentale del progresso è la *Dialettica dell'Illuminismo* di Theodor Adorno e Max Horkheimer, i dioscuri della Scuola di Francoforte e di quel «pensiero negativo» che anno-

vera grandi studiosi, filosofi e scrittori, Ernst Bloch col suo *Principio speranza* come Walter Benjamin col suo *Angelo della Storia* quale cumulo di rovine.

Il pensiero negativo è certo progressista e liberatorio nei confronti della Storia e, in Bloch, anche della natura e della vita intera; demistifica l'uso strumentale di tanti altisonanti progressisti ideologici, l'allontanamento dell'uomo dalla natura in nome di una falsa ragione che è amministrazione globale del potere. Il pensiero negativo, anche in alcuni suoi grandi interpreti, è caratterizzato da una sfumatura di spocchia nei confronti della cultura di massa, che spesso e sempre più merita demistificazioni e dure critiche, le quali sarebbero forse più efficaci e incisive se liberate da certe pose di superiorità.

Atteggiamenti del tutto assenti invece nella critica del progresso di un geniale appartato studioso come Tito Perlini, grande e autonoma figura della Sinistra che, come dice il titolo di un suo libro magistralmente curato da Enrico Cerasi, ha attraversato il nichilismo. In questa traversata della simbiosi fra progresso e nichilismo Perlini sottolinea il senso fondamentale di quell'irriducibilmente altro che è la dimensione religiosa e che è essenziale per la comprensione della vita e della Storia. Perlini si sofferma anche sulla critica cattolica di Augusto Del Noce alla modernità, ma sottolinea pure come questa dimensione «altra» rispetto alla cosiddetta realtà sia presente e fondante nello stesso Horkheimer, uno dei fondatori della teoria critica del progresso.

Non pochi rivoluzionari di ieri — ad esempio Hans Magnus Enzensberger in *La fine del Titanic* o in *Mausoleum* — sembrano guardare con ironica disillusione le rovine del progresso, fra le quali annoverano tanti aspetti dell'odierna Era tecnologica in cui altri vedono invece un trionfo. In ogni caso, com'è stato detto, le ferite prodotte dal progresso possono venire lenite solo da quest'ultimo, purché esso si liberi dal delirio di onnipotenza. Ci sono, come sappiamo, progetti per eliminare la morte. Una poesia di Juan Octavio Prenz si chiede: «Per quale altra vita?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito delle idee



### La serata della Milaneseiana

Claudio Magris è l'ispiratore del tema della Milaneseiana 2021: il progresso. Martedì 29 giugno sarà protagonista di una serata a Milano nel Cortile di Palazzo Reale (ore 20): prologo al violino di Hildegard De Stefano; letture di Claudio Magris, Aldo Schiavone, Hervé Le Tellier. Concerto del pianista Antonio Ballista.





**L'immagine**

BAMSphoto (Stefano e Matteo Rodella), *Ex Cava Virle* (2019), © BAMSphoto è un'altra immagine dalla mostra *Le cattedrali del lavoro*. Il programma del *IV Brescia Photo Festival. Patrimoni* ([bresciaphotofestival.it](http://bresciaphotofestival.it)) affronta il tema dei «patrimoni culturali, archeologici, industriali e storici» per celebrare il ritorno a Brescia della statua della *Vittoria Alata* dopo due anni di restauro

